

Ecco le proposte della CGIL per affrontare le due grandi questioni

Nuovo fisco per un nuovo salario

Busta paga con meno tasse e automatismi

Il documento elaborato da due commissioni dopo il direttivo confederale che ha tracciato le linee su cui costruire la riforma - Come deve cambiare la tassazione: eliminazione del drenaggio e diminuzione (-1,50%) della pressione - Le ipotesi sulla scala mobile

ROMA - La riforma del salario ha una premessa: la riforma del fisco. Anzi, meglio: la prima riforma è subordinata alla seconda. Nel senso che la discussione sulle ipotesi di una nuova busta-paga può essere indirizzata verso un sbocco positivo o negativo dalle risposte che il governo fornirà e sindacato sulla proposta per rivedere più equo le tasse sui salari. La ragione è semplice. Riducendo drasticamente i tassi, negli stipendi operato dal fisco si riesce comunque a mettere le buste-paga al riparo dall'inflazione per cui diventa più facile discutere di come riqguarare salario automatico (contingenza, scatti di anzianità ecc.) e salario contrattuale. Diventa più facile, per essere ancora più chiari, mettere mano, per razionalizzarli, ai meccanismi della scala mobile.

Confronto fra prelievo fiscale in atto e proposta di riforma

Redditi lordi 84	PRELIEVO IN ATTO			Incremento tassazione 1985/1984 situazione tendenziale(*)	PROPOSTA CGIL	
	1982 aliquota media	1984 aliquota media	1985 aliquota media		1985 aliquota media nuovo sistema(**)	Riduzione livello prelievo fiscale 85/84(***)
14.000	21,1	23,5	24,1	+ 0,6	21,9	- 1,6
16.000	22,7	24,7	25,3	+ 0,6	23,2	- 1,5
20.000	27,4	27,9	28,3	+ 0,4	26,7	- 1,3

(*) Queste sarebbero le aliquote nel 1985 con l'attuale sistema fiscale e con una rivalutazione delle detrazioni analogo a quello previsto nell'84. Senza questo parziale recupero del fiscal drag le aliquote '85 sarebbero ancora maggiori. Le valutazioni sono fatte con un'inflazione media del 10%.
(**) Poiché con il nuovo sistema fiscale si presuppone abolito il fiscal drag, l'aliquota media resta costante negli anni successivi.
(***) Le differenze calcolate tra nuovo e vecchio sistema fiscale nell'85 sono maggiori (rispettivamente 2,2-2,3 e 1,6 per i tre redditi). Riteniamo però giusto considerare la riduzione rispetto all'84 e cioè, senza considerare il recupero del fiscal drag.

antecedente al patiscio di San Valentino. Il reintegro dovrà avvenire contestualmente alla riforma della scala mobile. La Cgil è ancora più esplicita: «La trattativa che intendiamo aprire col governo e con gli imprenditori... deve assumere questo obiettivo come parte essenziale della proposta di riforma».

LA RIFORMA DELL'IRPEF - Gli obiettivi sono quelli di diminuire la pressione fiscale sulle retribuzioni (in modo da rievolvere l'imposizione complessiva sui lavoratori dipendenti nell'85 almeno al livello reale dell'82, così come era previsto anche nel maxicordo del gennaio '83) e di eliminare integralmente il drenaggio fiscale per quella fascia di reddito che arriva ai 30 milioni annui, che equivale poi alla stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti. Con quali strumenti raggiungere questi obiettivi?

La riforma si articola in due punti. Il primo riguarda la sostituzione delle attuali detrazioni d'imposta (la quota esente, l'onere deducibile, le spese per la produzione reddito e così via) con un sistema di «deduzione di imponibile» (quale parte di salario su cui non si pagano le tasse) pari a 6 milioni e 500 mila lire annue, cioè 500 mila lire al mese per tredici mensilità. Questa somma va rivalutata periodicamente, con le stesse cadenze della scala mobile, di una percentuale che dovrà essere la stessa del tasso d'inflazione. In questo modo si avrà la garanzia di un recupero integrale e automatico del drenaggio fiscale.

Il secondo punto della riforma prevede l'istituzione di una scaglione unico per redditi fino a 24 milioni (al netto della «deduzione di imponibile») al quale si applica una aliquota del 27%. Ancora, il progetto prevede che le detrazioni per «carichi di famiglia» siano mantenute o rivalutate periodicamente o sostituite con ulteriori deduzioni di imponibile.

Questa nuova Irpef permetterebbe di ridurre l'aliquota media nel 1985, rispetto all'anno precedente, di 1,6 punti per un reddito di 14 milioni (circa 800 mila lire al mese); di 1,5 punti per un reddito lordo di 16 milioni (un milione al mese) e di 1,3 punti per un reddito di 24 milioni (che equivale a uno stipendio mensile di un milione e 400 mila). La diminuzione del gettito per lo Stato sarebbe di 5 mila miliardi: soldi che si potrebbero recuperare (con gli interessi) se solo fossero applicate le misure concordate il 14 febbraio, che pure rappresentano una minima parte delle proposte elaborate dal sindacato per la lotta all'evasione.

DIMINUIZIONE DEL PESO DELL'INDICIZZAZIONE SUL COSTO DEL LAVORO - Su questo pacchetto di proposte forse accorto, allora si aprirebbe la possibilità di un alleggerimento del peso dell'indicizzazione sul costo del lavoro. Per intenderci: l'eliminazione integrale e automatica del fiscal drag, con la conseguente diminuzione della pressione fiscale, garantisce un incremento della retribuzione netta che può compensare una dinamica più lenta delle retribuzioni lorde. Se ci sono le condizioni che abbiamo esposto sopra, dunque, il sindacato è disponibile a «consentire una diminuzione del valore lordo della contingenza» (perché questa non si tradurrebbe in perdita di salario reale), il rallentamento della scala mobile si potrebbe così realizzare operando sulla cadenza degli scatti, mantenendo l'attuale valore del punto. Al proposito c'è la proposta Baffi (la contingenza scatta quando i prezzi al consumo aumentano del tre per cento) oppure l'ipotesi della semestralizzazione: due idee che realizzano lo stesso risultato, se l'inflazione, nei prossimi due o tre anni, resterà al di sotto del dieci per cento.

DIFFERENZIAZIONE DEL PUNTO - Una volta stabilito che la scala mobile copre, almeno ai livelli attuali, i salari più bassi, si può pensare a come

«indicizzare» gli stipendi più alti. Ci sono due ipotesi, che i documenti lasciano aperta alla discussione.

Ipotesi A) - Realizzazione del punto unico al netto uguale per tutti, da garantire con la riforma fiscale prima indicata. In questa ipotesi la professionalità dovrà essere garantita con la contrattazione nazionale e aziendale.

Ipotesi B) - Questa ipotesi prevede la riparametrizzazione della contingenza (o differenziando il punto o indicizzando il minimo e abbassando il punto di contingenza), che potrà essere realizzata gradualmente.

In più si può pensare che a «livello centrale» si stabilisca un minimo e un massimo del punto, lasciando alla contrattazione di categoria il compito di collocare, dentro questo «margin», i diversi profili professionali.

Nuovo fisco e nuova-busta paga, dunque. Per farlo è bisogno però anche di un nuovo sindacato. Senza perché i documenti delle commissioni della Cgil assieme alle proposte sulle tasse e sul salario indagano anche su quali dovranno essere i nuovi livelli di contrattazione e le priorità da affrontare (tra cui spiccano l'orario di lavoro e l'occupazione). Si indicano le competenze per i negoziati centrali per quelli di categoria territoriali, per i contratti aziendali. Tante proposte che si ispirano a un'unica filosofia: «L'impresa pubblica e privata attraverso la sua ampia e consapevole partecipazione dei lavoratori e deve esprimersi...».

Stefano Bocconetti

Insalaco convoca per stasera il Consiglio comunale

Sinistra dc ed Acli «A Palermo ormai è guerra per bande»

Nella città siciliana allo sfascio sono in crisi pure funerali e matrimoni - Verso lo scioglimento anticipato dell'assemblea locale

Dalla nostra redazione

PALERMO - Sposarsi o morire a Palermo? Difficilissimo, quando la Dc è priva di un equilibrio interno fra le sue correnti. E ieri mattina, Giovanni e Gianni Li Muli hanno pronunciato un «sì» più travagliato del previsto. Giunti alle 10, con codazzo di amici e parenti invitati, sono rimasti per tre ore a cuocere sotto il sole, fra i vialetti della Palazzina Cinese (residenza di caccia dei Borboni), oggi destinata alla celebrazione dei matrimoni, sperando che Angelo Pirrotta, consigliere comunale dc, e delegato del sindaco, si ricordasse di loro. Si erano alquanto inervositi (torce e getta) si erano sciolti da un pezzo, quando ha squillato il telefono.

C'è stato un disguido - ammetteva bontà un funzionario del comune - spostatevi tutti in municipio, per queste nozze verrà il sindaco in persona. Difficile sposarsi (vivere non ne parliamo). Difficile sposarsi (vivere non ne parliamo).

Ma questa Palermo alla deriva, non sembra turbare più di tanto la Dc palermitana, tutt'altro che intenzionata a sciogliere rapidamente i suoi nodi interni. Per questa sera alle 18 è convocata in sessione straordinaria e d'urgenza, la seduta del consiglio comunale. All'ordine del giorno: l'elezione del sindaco e della giunta. Tutto risolto? Neanche a parlarne. A prendere l'iniziativa è stato il sindaco dc dimissionario, Giuseppe Insalaco, che vuole coprirsi le spalle («non voglio essere accusato di inadempienza», ha dichiarato), oggi gestito dall'«ex» sindaco socialista, Vito Giancristiano. E c'è un'altra scadenza alle porte: il 3 agosto, quando i parlamentari all'Ars discuteranno le mozioni che chiedono lo scioglimento del consiglio comunale a Palermo. Insalaco insomma ha già cominciato? Ieri, a tarda sera, era ancora riunito il gruppo consiliare dc per designare in extremis un nuovo candidato. Circolava il nome di Stefano Camilleri, assessore alla polizia urbana, conosciuto in città per la sua discutibile gestione degli appalti per le insegne pubblicitarie.

consiglio, che il Pci fu il primo a lanciare).

I socialisti ripetono ormai questa equazione: la Dc è ingovernabile, la Dc ha la maggioranza, dunque il comune è ingovernabile; non ce la prestiamo più ad un'«inest» cinque. Il senatore Silvio Coco, commissario della Dc palermitana, continua a proporre la candidatura di Leoluca Orlando Cascio (impallinato la settimana scorsa nel segreto dell'urna dai franchi tiratori del suo gruppo, ndr); ironizzano gli esponenti della sinistra Dc «continua a sognare ad occhi aperti». Orlando ha ripetuto il suo no definitivo alla proposta Coco, perché non si sente più «garantito dal suo gruppo».

In generale, i gruppi della sinistra sono in piedi di guerra. «La sinistra - ha fatto sapere Rosario Nicoletti, di Nuove Forze - non vuole più esprimere candidature, non siamo più disponibili». E Sergio Mattarella, della direzione nazionale, ha denunciato come «queste operazioni (la bocciatura di Orlando ndr), nasce nell'ambito del partito e non si può mettere in relazione all'umore dei singoli consiglieri». Letta in controllo, la sua dichiarazione lascia intendere che il gruppo dei cinquantenni (i poveri che fanno capo al chiacchierato Vito Giancristiano che finora ha giocato allo sfascio) è stato individuato, se ne conosce il disegno. Ecco perché la sinistra non ha più interesse ad indicare candidati alla poltrona di primo cittadino: sarebbe riservata loro la stessa sorte che è stata riservata ad Orlando.

Di «guerra per bande», parlano i giovani acilisti protestando per «comportamenti cinici e turbativi della coscienza dei cittadini onesti». Intanto, Onofrio Zaccone, commissario regionale, con proprio provvedimento ha già approvato il capitolato di appalto per la manutenzione dell'illuminazione, fino ad oggi gestita dall'«ex» sindaco Roberto Farisi, in modo spregiudicato. C'è di più: il commissario ha già convocato il consiglio (il 6, 7 e l'8 agosto) per approvare il bilancio del gruppo comune non dispone dall'inizio dell'anno. Il commissario a Palermo è già cominciato? Ieri, a tarda sera, era ancora riunito il gruppo consiliare dc per designare in extremis un nuovo candidato. Circolava il nome di Stefano Camilleri, assessore alla polizia urbana, conosciuto in città per la sua discutibile gestione degli appalti per le insegne pubblicitarie.

Saverio Lodato

ROMA - Dura opposizione

Dura opposizione della CGIL all'attacco contro la spesa sociale

«Il piano di Gorla smantella conquiste costate dure lotte»

«Contraddittoria e insidiosa» l'azione del governo sulle pensioni - «Risputa la politica dell'inganno» - Le richieste del sindacato per soluzioni equive



Giovanni Gorla



Gianni De Michelis

sa: così la CGIL valuta «la parte del documento diffuso al termine della verifica», dalla coalizione a cinque, «relativa alla riforma delle pensioni». Contraddittoria e insidiosa, perché l'affermazione dell'«urgenza» della presentazione da parte del governo della riforma pensionistica contrasta con un'altra parte dello stesso testo, la dove «la riforma stessa viene collocata in calendario» solo «dopo il programma legislativo urgente». Questo, infatti, comprende «solo una piccola parte della riforma» e cioè quella relativa alla «perequazione delle pensioni pubbliche». La

conclusione che ne trae la CGIL è particolarmente critica verso il governo: «Risputa così la politica del più tempo, che è stata sempre quella dell'inganno». Delle promesse mancate, degli impegni non assolti. Ma l'atteggiamento, le scelte del governo, sono anche insidiose, perché il piano annunciato da Gorla (che «significativamente» è stato reso pubblico «dopo la verifica») propone di instaurare un sistema pensionistico basato su una pensione minima e su trattamenti aggiuntivi, ovviamente diversi da categoria a categoria. E ben strano e «stupido» quindi -

si legge ancora nella nota CGIL - «che il ministro De Michelis (autore di uno schema di riforma inaccettabile per più versi, ma che pure rifiuta la privatizzazione dell'attuale sistema) non abbia seccamente risposto a Gorla che ne propone lo smantellamento».

Davanti a un quadro tanto carico di pericoli, la CGIL fa due decise richieste. La prima al governo: «Di abbandonare soluzioni tese a privatizzare il sistema previdenziale e ad abolire ogni barriera di solidarietà sociale», e di presentare perciò «al più presto» il provvedimento di riforma «comprensivo della rivalutazione delle pensioni del settore INPS e dei correttivi allo schema del ministro del Lavoro, De Michelis, la seconda al Parlamento: la Commissione apposita (di recente insediata) esamini globalmente sia la riforma sia la rivalutazione delle pensioni pubbliche e di quelle del settore INPS. La CGIL preme affinché non passino «rozze soluzioni corporative, appannaggio finora delle forze più conservatrici».

Giro di boa nella crisi del Comune di Napoli

Scotti rinuncia: sarà Picardi il sindaco di un nuovo pentapartito

Dalla nostra redazione

NAPOLI - La parentesi Scotti è definitivamente chiusa. Il vicesegretario nazionale della Dc ha annunciato che non intende ricandidarsi a sindaco. Lo ha fatto ieri, nel corso del consiglio comunale, prima ancora che il pentapartito decidesse di rotolare comunque, anche se solo simbolicamente, visto che in prima battuta occorreva una maggioranza qualificata (41 consiglieri su 80) che i cinque partiti non hanno.

Scotti ha riportato 80 voti. I 20 comunisti presenti hanno invece votato per Felice Ippolito, indipendente di sinistra. Per l'elezione del sindaco della giunta tutto è dunque rinviato, come previsto, alla prossima seduta del consiglio, già in programma per il 2 agosto, quando basterà la maggioranza relativa. La rinuncia di Scotti è l'ultimo atto fallimentare di un'esperienza durata meno di tre mesi, quello del pentapartito minoritario. Altre conferme sono venute nel corso del dibattito. Galasso, repubblicano, è stato durissimo: «Il pentapartito guidato da Scotti - ha detto - ci ha deluso almeno per tre motivi: perché non ha portato a risultati conseguenti nel campo del risanamento finanziario, perché è stato debole persino sulla gestione amministrativa e perché ha fallito anche sul terreno del processo politico che doveva avviare, quello di una possibile grande coalizione».

Critiche sono venute anche da socialdemocratici e socialisti. Ha detto Di Donato, capogruppo Psi: «Ora dobbiamo inventare qualcosa di nuovo, dobbiamo dar vita ad una alleanza strategica fondata su una tregua tra tutti i partiti democratici e sul contributo - anche se dall'opposizione - dei comunisti».

E Pierini, socialdemocratico: «Bisogna costruire un consenso ragionato che possa portare alla costituzione di una maggioranza stabile». Insomma, da un lato si

Il vice di De Mita lascia Lo accompagna una durissima critica del PRI La prospettiva è ancora incerta



Franco Picardi

Forte, capogruppo Dc: potrebbe essere Fannella il quarantunenne uomo. In ogni caso non sarebbe sufficiente. Si tenta, allora, di riciclare la destra di Almirante?

Per il momento nessuno lo dice, anche Fannella sembra voler far nascere troppe illusioni: «Non intendo stare alla finestra - ha detto - ma se non si fa qualcosa di profondamente innovativo è chiaro che l'unica vera possibilità per dare un governo maggioritario alla città è quella di una giunta di sinistra». Su questa prospettiva sono intervenuti ieri sia il capogruppo comunista Impegno, sia Umberto Ranieri, segretario provinciale del Pci. «La verità - ha detto Ranieri - è che ancora una volta si sacrifica la possibilità di una soluzione maggioritaria fondata sull'unità delle forze di sinistra a calcoli politici nazionali. Il Psi preferisce un pentapartito senza i numeri, privo di autorità politica. Vi ritorna come forza subalterna e rinunciataria. Per quanto ci riguarda faremo di tutto per rilanciare il confronto a sinistra». E Bernardo Impegno: «Ora il Psi parla di una tregua. Ma che cosa vuol dire? Perché, se si voleva costruire qualcosa di nuovo e di stabile, ci si è tirati indietro prima sull'ipotesi Ippolito (l'uomo che poteva guidare, secondo gli stessi socialisti, un'amministrazione «aperta» ndr) e poi sull'ipotesi della grande coalizione? Tutte le strade finora tentate - ha detto Impegno - sono fallite perché in ogni modo si è cercato di emarginare i comunisti, il primo partito della città. Se i socialisti hanno già deciso, nonostante tutto preferiscono cedere alle pressioni democristiane, noi comunisti annunciamo fin d'ora una opposizione netta e senza ambiguità. Il pentapartito minoritario potrà durare al massimo fino al voto sul bilancio. A grandi passi Napoli si avvia dunque verso nuove elezioni anticipate».

Marcio Demarco

Tutto ciò che non va nel disegno di legge Visentini secondo una nota del Centro studi CGIL

Liquidazioni, disparità sempre più elevate

La detrazione di 500 mila lire non è indicizzata - Troppe differenze fra dipendenti con una diversa durata del rapporto di lavoro - Le assicurazioni sulla vita restano esentasse - «Inaccettabile» il meccanismo dei rimborsi - Le proposte per correggere il provvedimento

ROMA - Il provvedimento Visentini sulle liquidazioni ha bisogno di una caterva di correzioni. È questa l'opinione dell'Ires-Cgil che, in una dettagliata nota redatta da Sergio Bonetto e Mario Dal Co, avanza critiche e proposte. Il disegno di legge - rileva il centro studi della confederazione - non risponde alle esigenze già richiamate dalla Corte Costituzionale. Innanzitutto il provvedimento introduce un'imposta che solo formalmente rimane nell'ambito dell'Irpef, ma che in realtà si configura come sostitutiva. Viene meno, dunque, ogni riferimento al reddito complessivo del contribuente. In secondo luogo crea una disparità di trattamento a favore dei lavoratori con anzianità di servizio più elevata. Esempio: due operai della stessa qualifica che a fine '84 cessano l'attività con rispettivamente tre e sei anni di servizio, avranno il primo 2,2 mi-

lioni e il secondo 3,4 milioni, ma pagheranno un'imposta diversa: il primo di 125 mila e il secondo di 67 mila lire.

L'Ires ritiene, poi, che la detrazione di 500 mila lire prevista, non essendo indicizzata, tenderà a produrre un drenaggio fiscale molto forte in presenza di una inflazione sostenuta. A ciò va aggiunto che la scelta dell'aliquota lorda Irpef, non tenendo conto delle detrazioni che negli ultimi anni ci sono state proprio per ridurre l'eccessivo peso fiscale, accentua la fragilità della nuova imposta rispetto all'inflazione.

La terza critica riguarda il fatto che la legge non prevede alcuna forma di tassazione delle assicurazioni sulla vita che continuano a beneficiare di una doppia esenzione. E passiamo al capitolo rimborsi. Sono almeno tre - secondo l'Ires

- i punti inaccettabili del disegno di legge. Il primo riguarda il principio affermato, sulla base del quale potranno riavere i soldi dallo Stato solo coloro che abbiano avviato procedure amministrative o giudiziarie di recupero delle somme versate. Questo punto appare «iniquo», Bonetto e Dal Co spiegano che sulla base di tale criterio, infatti, si creano numerose disparità fra lavoratore e lavoratore. Sottolineano, poi, che «una simile impostazione comporterà lo svilupparsi di un contenzioso di massa da cui non trarranno certo vantaggio i dipendenti sia pubblici che privati, ma solo commercialisti e avvocati».

Il secondo punto discutibile riguarda i rimborsi e quello che stabilisce i tempi di presentazione. C'è una contraddizione fra quanto affermato da una nota del ministero delle Finanze (detti dovranno presentare istanza entro 18 mesi)

e il testo del disegno di legge che fa riferimento a rimborsi relativi verificati a partire dal '74. Anche su questo punto si svilupperà quindi un contenzioso.

Infine, l'Ires rileva che «nel disegno di legge non viene affrontato il problema del contenzioso nei confronti dei sostituti d'imposta pubblici e privati che potrebbero essere chiamati in giudizio entro termini prescrizionali diversi da quelli esistenti nei confronti del fisco».

Dopo questa valanga di critiche, arrivano le proposte. Eccole. Superamento di ogni discriminazione circa l'entità dell'imposizione. Revisione del sistema impositivo tenendo conto di tre criteri fondamentali: neutralità della tassa rispetto all'anzianità; eliminazione e, comunque, forte attenuazione della crescita dell'incidenza del prelievo fiscale al crescere dell'in-

flazione; perequazione del trattamento fra liquidazioni e assicurazioni sulla vita.

Spiegazione esplicita di quali siano in realtà i termini per ricorrere, consentendo sia ai dipendenti pubblici che a quelli privati di avere a disposizione dieci anni. Parificazione, infine, della situazione tra dipendenti che abbiano o non abbiano fatto richiesta di rimborso.

L'Ires si preoccupa, infine, di stabilire una linea che difenda al massimo i lavoratori. La strada dell'apertura continua di contenziosi da parte dei contribuenti non appare in grado - secondo il documento - di fornire una tutela certa e rapida. Anche grazie al fatto che il disegno di legge Visentini è difficilmente comprensibile e quindi potrà essere interpretato in modi diversi e talora distanti.

Gabriella Mecucci